

Il referendum? Se lo paghi Formigoni

Amato: meglio farlo in autunno, in ogni caso non si potrà votare nei seggi delle politiche

Natalia Lombardo

ROMA Il 13 maggio la Lombardia avrà il «suo» referendum consultivo sulla *devolution*, parola di Roberto Formigoni. Ma dove, come e con quali soldi lo farà? Sicuramente non negli stessi seggi delle votazioni politiche e con i soldi dello Stato, come vorrebbero il «governatore» lombardo e il centrodestra. Formigoni, volendo, può farlo svolgere in luoghi diversi, con altri scrutatori e utilizzando i fondi regionali, come ha indicato ieri Giuliano Amato secondo le regole stabilite dalla legge sulle consultazioni locali?

Il presidente del Consiglio ieri mattina ha scritto di suo pugno un comunicato nel quale rinvia a «dopo l'estate», cioè all'autunno, anche il referendum sulla legge costituzionale sul federalismo, appena votata in Parlamento. Per farlo serve una legge, che può essere varata solo alla conclusione della raccolta di firme. Ma sul quesito *devolution* Amato ha lasciato libera la Lombardia «di svolgerlo quando crede», anche nella stessa data delle politiche, purché con modalità distinte da queste. Un referendum fatto in casa si può fare, dunque, perché «il governo non ha né potere né ragioni per opporsi», conclude il premier. Nella mattinata ha discusso di questo in una telefonata con Francesco Rutelli (poi criticata dalla destra). Il leader dell'Ulivo dà ragione al governo ma taglia corto: «Il referendum sulla *devolution*? Se volete farlo da soli, fatele da soli».

La polemica si gonfia durante la giornata: «Il 13 maggio teniamo il referendum come stabilimento», annuncia Formigoni, «non per testardaggine e arroganza, ma per il rispetto delle norme». Ma il «governatore» della Lombardia con tono insultante giudica il no di Amato come «un capriccio di un bambino o lo strillo

Lecce, salta il dibattito su un libro su Berlusconi Giornalista di tv locale minaccia di incatenarsi per protesta

LECCE Minaccia di incatenarsi dinanzi alla prefettura di Lecce, per richiamare l'attenzione su un caso di censura da parte dell'editore della televisione leccese Canale 8, l'ex direttore editoriale della emittente, Stefano Mencherini.

Questi si è dimesso dopo che l'editore ha impedito la realizzazione di un dibattito televisivo sul libro 'Il cavaliere B', scritto da Michele Gambino su Silvio Berlusconi. Con Mencherini si è dimesso dalla televisione anche il giornalista Giuseppe Rolli.

L'ex direttore editoriale dell'emittente aveva già ieri reso noto di avere ricevuto solidarietà, tra gli altri, da Roberto Roversi, poeta e giornalista, don Luigi Ciotti, Mario Fortini (condirettore di «Specchio») Sandro Provisonato (caporedattore del Tg5), Nando dalla Chiesa, Franco Grillini (presidente onorario Arci Gay), don Sandro Spriano Caritas, cappellano del carcere di Rebibbia, Gianni D'Elia (po-

eta e scrittore), Gaetano Curreri (musicista), Vittorio Agnoletto (presidente comitato scientifico Lila). Ieri è tornato sull'argomento lamentando che, nonostante l'appello «firmato fino ad ora da oltre trenta personalità del mondo della cultura, della musica, del giornalismo, dell'associazionismo e della società... civile», la vicenda non ha ricevuto adeguata attenzione nemmeno dall'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa.

Per questa ragione Mencherini minaccia gesti plateali, come quello di incatenarsi, per evitare che la notizia della censura subita rimanga relegata nelle pagine locali dei giornali.

Nell'appello si segnala anche il caso, di cui l'Unità si è già occupata nei giorni scorsi, dell'annullamento dell'incontro con Rita Borsellino che si doveva tenere a Terlizzi, in provincia di Bari, in una scuola elementare.



Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni

di un topolino»; Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione parlano di «arroganza» e il presidente di An si affida «al buon senso di Formigoni per trovare una soluzione»; Umberto Bossi tuona che «è un dispetto di Amato che avendo perso la partita non vuole farci fare il referendum nei luoghi consueti»; il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, invece, smorza i toni e vuole evitare «guerre di religione». Forza Italia tace.

Il presidente della Regione Lombardia da una parte mostra la faccia buona (del resto è di formazione gesuita, in quanto ex leader di C) e

chiede al governo «un gesto di buon senso», dall'altra pone un ricatto politico mettendola sul piano del risparmio: «Se il referendum costerà 50 miliardi fatto insieme alle politiche, in caso contrario potrebbe costarci 100 miliardi di lire».

Probabilmente Formigoni non vuole perdere la faccia di fronte ai cittadini padani, spendendo fondi regionali per un suo capriccio... Il quesito sulla *devolution*, infatti, non cambia nulla, è solo una consultazione ovvia dai toni propagandistici: si chiede ai cittadini se vogliono o no che la regione abbia competen-

ze autonome su temi come sanità e istruzione sui quali ha già dei poteri e ne avrà ancora di più con la nuova legge. Tant'è vero che lo stesso presidente della Camera, Luciano Violante, invita a votare sì a entrambi i quesiti, pur ritenendo opportuno il rinvio della data e rimandando la decisione finale al governo.

Ma l'obiettivo è la vera *devolution*, che è un'altra cosa, come ha spiegato in un'intervista Massimo Cacciari.

In questo senso la domanda più preoccupante del quesito è quella che riguarda l'istituzione di una po-

lizia locale. E Indro Montanelli lancia un allarme: «La *devolution* mi preoccupa molto, perché la decomposizione della Jugoslavia cominciò esattamente così: fu reclamata e imposta dai due grandi compari Tudjman e Milosevic... che distrussero l'unità del paese per restare padroni in casa propria».

Che fare il referendum nella «porta accanto» sia uno spreco di soldi è vero, ma il «verdetto» di Amato ha un senso: dopo il voto delle Camere sul federalismo la maggioranza propose l'*election day* per accoppiare votazioni politiche e

referendum: allora il Polo si oppose e si bloccò anche la legge necessaria. I quesiti furono promossi da gruppi di parlamentari: uno confermativo da parte dell'Ulivo e l'altro abrogativo da parte del Polo. In ballo poi c'era quello della Lombardia sulla *devolution*.

Un comportamento contraddittorio, quello del centrodestra, rileva Piero Fassino, ministro della Giustizia e candidato vicepremier per l'Ulivo: «Era inaccettabile secondo il Polo l'abbinamento elezioni-referendum sulle riforme costituzionali proposto dal governo ma è accetta-

bile l'abbinamento delle elezioni con il referendum proposto da Formigoni. Non si possono usare due pesi e due misure. In politica bisogna avere una sola parola e non la lingua biforcuta».

Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale, giudica la posizione del premier «assolutamente corretta», perché «il referendum regionale si può svolgere comunque nello stesso giorno delle elezioni politiche, a patto che la Regione utilizzi altre strutture e mezzi propri, le cui spese vanno sul bilancio regionale».

A Verona, presente Massimo D'Alema, il primo appuntamento dopo l'uscita del giornale

C'è la Festa e c'è l'Unità «Potevamo farne a meno?»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Emma Seno, «contadina e pensionata» della bassa, quest'estate rischia di fare la prima vacanza della sua vita. Oddio. Come? Dove? Con chi? E meno male che l'Unità è tornata. «Io tutte le vacanze le ho sempre passate a lavorare alle feste. Come avrei fatto, senza? Il nuovo giornale mi ha ridato la vita». Dai... «Giuro. E poi l'è bela, bela, belissima, stupenda, strastupenda. Gò letto el compagno Eco, gò letto el compagno Luzi, gò letto el compagno Guccini. Bela. Belissima».

Ah, vecchia quercia stakanovista. E riecco la compagna Emma col grembiule bianco, il berrettino in testa, girare fra i tavoli ridendo, salutare gli amici, coccolare «el compagno Massimo». Al lavoro, al lavoro: nella prima «Festa dell'Unità» della nuova era, a Verona, dentro il tendone del teatro «Estravagario»: ospite d'onore Massimo D'Alema, «perché siamo una federazione dalemiana», dice il segretario Vanio Balzo. Che prende il microfono, dal tavolo d'onore: «Compagni! Questa è la prima festa della nuova Unità. E quindi... e quindi...». Sì? «Buon appetito».

Diciamola tutta: questa prima di quattro serate prevede una cena di autofinanziamento elettorale, centomila a testa per partecipare. Dunque. Maxischermo. Discreto complesso jazz sul palco. Tovaglie di lusso, camerieri professionisti arruolati per l'occasione, menù affidato a Fulvio De Santa, un grande chef-scrittore. D'Alema, intonato, porta all'occhiello la chiochiolina d'oro dello slow food.

Buon appetito? No, aspetta. Che c'è una coda, come per la comunione, a farsi firmare autografi dal «compagno Massimo». Mogli, mariti, ragazzini. «Massimo, te l'avevo sempre detto di non fidarti di Berlusconi: compagno Lele, ex Mondadori. Massimo torce di un millimetro il baffetto. «Massimo, ma tu ti fidavi di Bossi?»: compagna Rita, operaia. Massimo sorride: «Speravo di poterci ragio-

nare per le riforme. Ma chi li capisce, i suoi bioritmi?». «Massimo, ho 92 anni, non voglio morire sotto Berlusconi»: ok, firma e auguri a nonna Nina da Caprino Veronese. «Massimo, qua paghiamo centomila, e Berlusconi in una cena sola raccoglie 1700 milioni». Massimo ghigna: «Così dice. Secondo me li mette lui».

«Compagni, basta comizi. Buon appetito». Ingresso disorientante di un plotone di camerieri in smoking. Compiti, distribuiscono l'antipasto: «Timballo di magatello con radicchio veronese, pomodorini e parmigiano in salsa all'olio di semi di zucca». Santo cielo: dove andremo a finire? Ful-

Tra gli stand con i volontari «È bella bellissima ed è di sinistra»

vio De Santa, lo chef, si torce nervoso il barbone. Si alzerà il mormorio «pansami-il-ketchup»? L'antipasto sparisce in silenzio in tre secondi. Fulvio De Santa si rilassa. Anche lui, è un compagno. «Io sono per un desco di popolo», mormora. Ah, sì? Seguono: raviolini ai bruscandoli con pancetta croccante in salsa all'erba cipollina, risotto profumato alla cannella e coriandolo, tacchinella alle erbe aromatiche in salsa al marsala, giardinetto di verdure... Il «compagno Massimo» spolvera. Fra un piatto e l'altro gira tra i tavoli. Fitta discussione col disegnatore Milo Manara. Milo, di che parlavate? Di donne? «Di barche: ne ho una anch'io. Di viaggi. Del Peleponneso». Ora della torta: un metro quadro di «millefoglie allo stracchino», coperto di amorevoli simboli diessini e auguri dei «compagni» al «compagno». L'ha fatta, scritte politiche incluse, un pasticciere militante di Forza Italia.

Fulvio De Seta ridacchia: «Business is business. D'altronde, sai, i cuochi rossi sono rari. Quasi tutti di de-

stra, sono». Che vuol dire, per un cuoco, essere di destra? «Machismo. Comando. Autoritarismo». Anche nelle ricette? «È senso della tradizione. Per esempio, l'ossobuco con risotto è di destra». E cos'è di sinistra? «Cercare con curiosità. Per esempio: riso speziato con capesante e fiori di zucca». Con le costicine come la mettiamo? Stretta di spalle. «Boh. Rifondarolo?».

Dalle quinte, ce n'è un altro che spia, di cuoco: Claudio Arletti, carpigiano-veronese, lo chef «normale» delle feste dell'Unità veronesi. Il collega non gli starà abituando troppo bene il palato dei clienti? Eh-eh! Claudio, sei invidioso? «Ma figurati. Fra compagni... E poi da domani cucino io». Che cosa? «Bigoli, fettucine, costine, salamella, stinco, spiedini...». Col fumo che si alza dalle grigliate? «Col fumo! Col fumo!». Con le «Unità» sui tavolacci? «Con le Unità! Con le Unità!». Come ti pare, il nuovo giornale? «È di sinistra, finalmente. Ma guarda un po', doveva uscire dalle mani nostre per essere di sinistra?». Ehm. Spumante. Caffè. Mezzanotte. «Grazie a tutti! Raramente ho mangiato così bene ad una cena elettorale»: D'Alema prova ad andarsene. Hai voglia. Altri autografi. Altre foto. Minidibattiti volanti. «Massimo, posso presentarti il signore? È di Forza Italia, ma è una brava persona». Massimo ghigna: «Questa è una coordinata avversativa». Diavolo: sei portate, quattro vini, e ancora ricorda la coordinata avversativa?

E non solo. Prima della festa, è andato a visitare il Vinitaly di Verona. Un rosso qua... Un rosato là... Lo stop al padiglione pugliese... Un altro a quello veneto... toscano... umbro... E allo stand dell'olio: «Ragazzi, mi raccomando, se non votate Ulivo voi...». E l'assalto dei cronisti specializzati del vino. «Presidente, che dice dei vini pugliesi? Meglio il bianco? Meglio il rosso?». Burp. Che poi una risposta che taglia la testa al toro stava già scritta, nel titolo di un onnipresente settimanale di Bari: «Puglia, terra di vini maschi!»: parola di «Orecchiette e dintorni».



Il più grande catalogo di musica di vendita per corrispondenza con circa 20.000 titoli.



Più di 2000 video, tra film e musicali, e circa 800 DVD presenti in catalogo.



E da quest'anno un vasto assortimento di libri musicali e letterari con più di 3000 titoli in continua aumento.



Richiedendoci il catalogo e allegando fotocopia di questa pubblicità riceverete un simpatico omaggio.



www.nannucci.it - info@nannucci.it
Via Remigia, 3 - 40068 San Lazzaro (Bo)
Tel. 051-6226611 x informazioni Fax 051-6226633/44
N° Verde 800-545929 Solo x Ordini

Nome.....Cognome.....
Via.....n°.....Luogo.....
Cap.....Città.....telefono.....

Spedite a MAGAZZINI NANNUCCI Casella Postale 6239 40128 Bologna